

SPORT

Senza fondo

I Mondiali si chiudono con un altro argento Italia a podio in ogni gara, un'abitudine che resiste al cambio di questo sport
Dai tempi eroici e selvaggi alla strategia di Paltrinieri e Taddeucci, tra droni e tattica
Viaggio nei successi in acque libere

L'ANALISI

GIULIA ZONCA

Il mucchio selvaggio è un groviglio di braccia e non c'è una testa quando l'Italia del fondo si issa sul molo dell'isola di Sentosa. Stretti in un cerchio, uno dei tanti visti in questi giorni grazie alle nostre squadre.

La semifinale storica delle ragazze all'Europeo di calcio, il bronzo mai visto delle donne del basket, l'oro esaltante dell'under 20, (ancora pallacanestro) con i teenager che battono la Lituania in finale, il volley femminile imbattuto all'ultima fase di Nations League. Azzurro che a Singapore si fa più intenso perché la dimensione è mondiale e l'elemento è l'acqua, quella che in questa specialità diventa libera e da sempre scatena l'ambizione italiana. Dal 1991, si sommano 12 ori, 17 argenti e 22 bronzi in questa competizione e l'Italia è salita sul podio quando questa era una disciplina per caimani e lo fa ora che si tratta di strategia. Ci è riuscita prima e dopo l'inserimento della 10 km alle Olimpiadi, cambio che ha rivoluzionato il movimento. Non le nostre abitudini.

Gregorio Paltrinieri è il capitano che unisce la vasca al fondo e che ha dato un esempio quando tutto si è trasformato, ma è pur vero che il piacere è stato reciproco. Entrare in questo mondo gli ha allungato la carriera. Barbara Pozzobon, Ginevra Taddeucci, Marcello Guidi e Paltrinieri sono l'ultimo quartetto che va a medaglia nella 4x1500, gli azzurri non hanno mancato un colpo da quando la prova è stata introdotta nel 2017, hanno vinto l'oro nel 2021 e in questa edizione sono primi nella classifica a punti che somma i piazzamenti nonostante la Germania, con Wellbrock, ci sia sempre arrivata davanti. «Il gruppo trasforma l'argento in oro», lo dice Fabrizio Antonelli tecnico di Paltrinieri, allenatore federale, uno di quelli che semplicemente ha puntato a un'altra visione. Lui ha aperto e allena una serie di stelle straniere che a volte superano gli italiani e magari per qualcuno non è opportuno, ma Antonelli ha deciso che il confronto con i migliori esalta e il team cresce, così come i suoi collaboratori si specializzano. Ogni stagione un livello successivo. Ma il fatto che gli azzurri fossero dominanti nella fase eroica e restino tra i più forti oggi è tutt'altro che scontato.

Il fondo era lo sport del totale imprevedibile, ora studiano il tracciato con i droni e proprio per la staffetta, che ha chiuso il programma, fanno



DEEPBLUEMEDIA

Staffetta

Da sinistra: Ginevra Taddeucci, Marcello Guidi, Barbara Pozzobon e Gregorio Paltrinieri secondi in 1h09'15"4 nella staffetta. A 2° dai tedeschi d'oro

simulazioni, calcolano qualsiasi fattore per comporre la strategia. All'Italia piaceva il fondo nella fase pioniera e selvaggia, lì si parlava di alghe e meduse, l'elemento naturale nella sua massima rilevanza: 25 km di fatica e pure di sfinimento. La resistenza è una caratteristica delle nostre nazionali, così come l'avventura è una dimensione congeniale. Di quel fondo è rimasto assai poco, ma la spavalderia azzurra è un tratto comune. Ora la applicano alla tattica, a

6

Argenti vinti dagli azzurri del fondo in questi Mondiali. Nella 4x1500 sempre a podio

nuotate ben differenti per gare che continuano a modificarsi. La 10 km è il punto fermo e da lì si scende in cerca di testa a testa e sorpassi. Chi organizza spesso si concentra sul tentativo di esaltare lo spettacolo e dimentica che queste acque restano comunque libere. Inquinare oltre il limite appena gira il vento, surriscaldare come tutto il pianeta. Bisogna trovare anticorpi più sani rispetto ai cambi di orari notturni, concentrarsi sulla qualità dei bacini scelti

piuttosto che sulla pubblicità dei nuovi eventi.

L'Italia se ne va con l'argenteria, «non sanno più come fare la posate, abbiamo preso tutto noi», dice Paltrinieri, con il suo dito staccato a indicare il malloppo. Due argenti per lui, tre per Ginevra Taddeucci, uno per la squadra che non si accontenta di certo: «C'era una nazione da battere, la Germania, non ci siamo mai riusciti». Ma questa è una storia che continua. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Pallanuoto, così il Settebello affonda in uno stagno

ANGELO DI MARINO

Tantesche. Finisce così il Mondiale della pallanuoto azzurra a Singapore. Dopo il giustificabile Setterosa, esce ai quarti anche il glorioso Settebello, ridotto ai minimi termini (11-17) dalla Grecia e da una ginocchiata, quella di Matteo Iocchi Gratta al greco Argyropoulos. Un atto violento, visto e rivisto da tutto il mondo in un video che spopola sui social. «Non era mia intenzione colpire l'avversario, stavo facendo un movimento di bicicletta e non sono riuscito a fermarlo, dispiace aver lasciato i compagni in inferiorità, chiedo scusa a tutti», la mesta arringa del giocatore il cui gesto non è stato certo digerito dallo spogliatoio azzurro.

Non sono le uniche scuse

di giornata, anche il commissario tecnico Sandro Campagna porge le sue: «Chiediamo scusa agli appassionati perché si aspettavano un Settebello diverso. Abbiamo sbagliato partita». Detta così, al di là dell'evidente imbarazzo dell'allenatore, sembra il tentativo di turare con un solo dito le falle della barca che affonda. Il gesto considerato di Iocchi Gratta è la circostanza più eclatante della disfatta con i greci ma non l'unica causa. «Imbambolati», la definizione che proprio Campagna usa per descrivere i suoi giocatori.

E c'è chi ci va giù ancora più pesante, come Maurizio Felugo, oro azzurro ai Mondiali 2011 e ora amministratore unico della Pro Recco, il club di Iocchi Gratta: «Che delusione, una squadra molle che è mancata nella parti-



ANDREA MASINI/DBM

Lo sconforto del ct Campagna

ta più importante. Non si può perdere così».

Già, non puoi soccombere regalando un giocatore a cavallo dei primi due tempi (break di 8-0 in favore della Grecia) e poi cercando di rovesciare la squadra come un calzino con una serie infinita di cambi, frutto soprattutto della disperazione. A tratti il Settebello gioca anche senza portiere, provandole tutte ma niente, zero assolu-

to. «Ci è mancato tutto, non è accettabile una partita così», l'amaro commento di Francesco Di Fulvio, capitano di una squadra che non è ancora gruppo.

Con 6 nuovi innesti e generazioni diverse di giocatori da amalgamare, questa versione della Nazionale è a metà strada tra quella eliminata ingiustamente dall'Ungheria ai Giochi 2024 (ricordate l'espulsione di Condemì e le spalle agli arbitri nel match con la Spagna?) e quella che andrà alle Olimpiadi di Los Angeles nel 2028. Fermato sei mesi per la squalifica seguita ai fatti di Parigi, il Settebello sciupa così la carta del rientro a questi Mondiali e ora deve ritrovare il bandolo della matassa. Servono guida sicura e nervi saldi, il tempo delle scuse è finito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprofondo rosso per Bagnaia “La crisi? Il dna della moto”



MotoGp: quarto a Brno
Francesco Bagnaia, 28 anni

MATTEO AGLIO

Marc Marquez ha vinto a Brno la sua ottava gara dell'anno, la quinta consecutiva, un risultato che nessun altro pilota Ducati era riuscito a ottenere prima di lui. Con la caduta del fratello Alex, ha un vantaggio di 120 punti in classifica e ha onestamente ammesso: «Solo io posso perdere questo campionato». Nel box di Bagnaia le facce sono cupe, neanche la pole position è servita per lottare contro il compagno di squadra. Pecco andrà in vacanza con tanti pensieri, sempre gli stessi da inizio anno. Rimuginerà sul 4° posto in Repubblica Ceca, sul perché in 12 Gran premi abbia ottenuto 168 punti in meno di Marc. La risposta, in fondo, la conosce già e si chiama GP25, una moto con cui non è mai andato d'accordo. «È dall'inizio anno che mi lamento degli stessi problemi, in staccata e in ingresso curva. Sono sempre stato uno dei piloti più difficile da superare, ora sono il più scarso» l'ammissione.

Ieri, non l'ha battuto solo Marc, anche Marco Bezzecchi con l'Aprilia e Pedro Acosta con la Ktm gli sono stati davanti. È dalla prima gara in Thailandia, a marzo, che Bagnaia e il suo team girano intorno al problema. Ieri, le parole del piemontese, sembravano il segno di una resa: «Abbiamo provato di tutto senza mai trovare una soluzione. Non credo che miglioreremo durante questa stagione, questo è il Dna della moto: non si può cambiarlo, solo adattarsi». Quando era stato annunciato l'arrivo di Marquez nel box della Rossa, si era parlato di dream team. Non è mai stato così. Pecco ha vinto solo una gara, ad Austin, quando Marc era caduto. La mente ha subito il colpo. Il centro di gravità nel box si è spostato verso Marc, Pecco ha iniziato una girandola di tentativi che hanno peggiorato la situazione. «Marquez andrebbe veloce anche su un trattore, io ho bisogno di fiducia nell'antefatto» ha ammesso. Una spirale negativa si è avvolta su Bagnaia, ha commesso errori. Il direttore generale Dall'Igna ha affermato che «Ci sono segni di miglioramento». Non bastano, non contro un Marquez che vola verso il titolo, mentre Pecco si chiede se riuscirà ad agguantare il 2° posto. Ora Bagnaia deve dimenticare tutto e ritrovare la gioia di guidare. Le vacanze non potrebbero arrivare in un momento migliore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA